

# La signora della poltroncina rossa

LA SIGNORA DELLA POLTRONCINA ROSSA

LA SIGNORA DELLA POLTRONCINA ROSSA.

Radiodramma

Di

Antonio Sapienza

Anno 1996

Il presente radiodramma, o racconto radiofonico, pu essere messo in scena considerandolo atto unico ( e come tale, in effetti, stato gi rappresentato), adottando naturalmente tutti quei normali accorgimenti realizzativi che la regia vorr liberamente prendere.

Tutto inizi quando Madre Antonietta, superiora dell'Istituto del Buon Maestro, ci chiese di animare la Messa della notte di Natale. Il nostro era un gruppo eterogeneo per et, provenienza e cultura, eppure eravamo riusciti ad amalgamarci benissimo, sia, ovviamente, per la comune Fede, sia per l'impegno per la Pace nel Mondo, sia per l'azione d'apostolato che svolgevamo attraverso la comune passione per la musica e il teatro.

Il gruppo lo coordinavo io, che ero il pi anziano e il pi motivato: infatti, alle mie spalle avevo una conversione recentissima che ancora sapeva del sapore delle lacrime.

- Ragazzi - dissi presentando l'idea - che cosa facciamo?-

Le proposte piovvero copiose, ma una sola ebbe l'unanimit: facciamo l'Annunciazione e la Nascita di Ges, come prologo della Messa di mezzanotte.

L'idea era fattibile: si prepar un copione, si trovarono le giuste musiche, si fecero le prove e quella notte di Natale, presso la cappella dell'Istituto, per noi tutti fu esaltante.

E fu apprezzata e goduta anche da molte delle tante persone presenti alla

funzione - quella notte. (Fatta eccezione per alcuni fedeli tradizionalisti, che rimasero un po' delusi perch, nell'Annunciazione, non videro l'Arcangelo Gabriele, ma udirono soltanto la Vergine che dialogava con una dolce musica; e perch, nella Nascita, dopo il buio del momento opportuno, si accorsero che nella cesta-mangiatoia, non c'era un bel pupo di ceramica, ma un faretto che diffuse una luce bianca, in crescente e perfetta sincronia con una musica appropriata, e che illumin tutta la chiesa).

Avemmo, invece, un momento di alta gratificazione quando, al termine della funzione, fummo avvicinati da una signora, una donna minuta con una bimba in braccio, che ci disse:

"Ho trascorso il pi nel Natale della mia vita".

La riuscita dell'animazione diede spunto ad un'altra idea ( sempre all'Antonietta):

- Perch non fare tutta la vita di Ges?-

- Come, tutta la vita.- chiesi disorientato.

- Semplice: avete fatto quasi il primo atto con la Annunciazione e la Nascita; fate altri due atti, uno con la Predicazione di Ges e l'altro con la Sua Crocefissione.-

- Ma noi siamo dilettanti, il tema difficile, superiore alle nostre possibilit;... e ci sar anche l'inevitabile paragone con " Jesus Christ Superstar"... Eppoi, considera che la TV di recente, ha trasmesso il "Ges di Nazareth". No, non mi pare fattibile.- risposi deciso.

- La prima opera un musical, l'altra un film, tu fanne un dramma.- mi ribatt serafica.

- Certo, io sono Pirandello... Antonietta, stiamo coi piedi a terra, per favore...Poi ci sono le opere di Diego Fabbri e Giovanni Testori che mi fanno tremare... come potrei arrischiarmi...- dissi quasi implorante.

- Uffa! - Sbuff lei, arrossendo in viso per l'eccitazione - E cosa pensi di dover comporre una grande opera d'arte? Un capolavoro? un dotto testo da tramandare ai posteri? Tu devi fare soltanto una decorosa opera divulgativa del Vangelo. Cosa credi? il tuo dev'essere lavoro d'apostolato e non pura arte drammatica. Ma dai, capiscimi!-

E cos dicendo, gir sui tacchi e si allontan in fretta, come soleva fare quando, per lei, il discorso era chiuso.

Io rimasi perplesso, ma l'idea mi piacque. La rimuginai per qualche giorno, poi la partecipai agli altri, che furono subito entusiasti e d'accordo - tanto, loro, che cosa ci rimettevano? Io dovevo scrivere il testo, dirigerli e organizzare lo spettacolo: le castagne erano mie! -Che amici! Ma, coi giorni, l'idea matur, e incominciai a ristudiare i Testi, presi i primi appunti, feci lo schemino, iniziai la stesura liberamente - e mi concessi pure qualche arbitrio ( feci incontrare Ges Risorto con Caifa). L'unico vincolo rigido che mi diedi, fu quello di far parlare Ges solamente con le sue proprie parole riportate dai Vangeli.

Un mese dopo iniziammo le prove in un capannone prefabbricato che aveva un piccolo palchetto e tanti spifferi. Poi, due mesi di prove, e venne il giorno del debutto: Nella chiesa di San Camillo, c'era il pienone, e il cipiglio fortemente critico del capo-bigotti, signor Ranno. Quando lo spettacolo finì, ci fu un convinto applauso da parte dei presenti, e l'abbraccio del suddetto signor Ranno, che andava dicendo a tutti: "Tropo bello, tropo bello."

Il successo, lo sapevamo bene, era dovuto alla presenza di un pubblico amico; ma le repliche successive - alcune della quali avevamo programmato presso un ospedale, un ospizio per anziani, e una piazza di paese,- come sarebbero andate? E infatti, nella prima replica, all'ospedale Vittorio Emanuele, avemmo solo tredici spettatori e un cicaleccio continuo. I pi giovani si scoraggiarono, i pi motivati tacevano, il pi incosciente, cio il io, fiss la seconda replica.

Fu la volta dell'Asilo S.Agata, ospizio per anziani. Forti della prima esperienza, dopo aver montato la scarna scenografia e sistemato il consistente parco luci, girammo per i reparti per farci conoscere dai ricoverati e per invitarli, personalmente, ad assistere alla recita.

Nel reparto donne, nella terza camera con vista sul giardino, dopo aver bussato ed entrato, trovammo questa scena: una signora anziana, che portava bene i suoi anni sia fisicamente che mentalmente, era seduta su di una poltroncina rossa, attorniata da cinque compagne, le quali sembravano volessero proteggerla, o essere protette da lei. Ella teneva sul grembo un libro rosso, nella cui copertina spiccava il nome dell'autore: Russell. Il suo viso era altero, ma dagli occhi chiari, leggermente umidi, traspariva sofferenza, e mi sembr anche di percepire una

punta di rancore. I suoi gesti, lenti e austeri, lasciavano trapelare, per, rassegnazione e, forse, anche delusione.

- Buon giorno, mie signore...- Dissi con un sorriso accattivante, resomi difficile dallo sguardo inquisitorio della donna seduta.- siamo dell'Associazione "Stesicoro" e tra poco reciteremo nel teatrino di questo istituto...-

-...ospizio!- mi corresse la signora.

- Asilo, gentilissima, asilo. Comunque sia, signore, lo spettacolo che abbiamo preparato tratta della vita di Ges. Saremmo lieti se volesse scendere per assistere alla rappresentazione... insomma, per farci da claque.-

- Non ci interessa.- fu la sua gelida risposta.

- Ma si tratta di Ges.- disse uno dei ragazzi.

- La cosa non ci interessa.- ripeté la donna lentamente.

- Gentile signora,- risposi io, conciliante - non si tratta del "solito mattone". E' uno spettacolo fluido, sintetico, ricco di simbolismi, fondato su tre piedi: la recitazione, la musica e le luci.

Vedr sar una rappresentazione gradevole. In fondo la storia la si conosce gi; solo che noi la presentiamo in forma diversa, pi rispondente ai gusti odierni, agli spettatori moderni, pi esigenti. La prego di credermi, abbiamo avuto dei riconoscimenti, ...stavo per dire dalla critica, pi che lusinghieri.-

- E perch dovremmo vederlo?- mi rispose guardandomi fisso negli occhi.

-Perch? perch ...perch gradevole, edificante, , insomma, una forma di preghiera.- dissi confuso.

- Qui non c' niente di gradevole, e nulla di edificante. Qui non vuol pregare nessuno! - signore.-

- Ma il Vangelo, sia pure in forma teatrale.- obiettò una ragazza, allibita.

- Signorina, cosa vuol dire Vangelo? Cosa vuol dire Cristo? cosa vuol dire essere cristiani?-

-Signora, forse Russell...- stavo per dire l'ha influenzata.

- Signore, - tagli corto - leggo Russell da molto tempo, per diletto. Io sono nata cristiana cattolica, ma sto per morire agnostica, e non certo per colpa di Russell, del quale ammiro la lucentezza di pensiero, ma a causa delle delusioni della esistenza... e anche dell'interpretazione del Cristianesimo da parte dei cosiddetti cristiani. Ipocriti! Tutti! Lei mi vede qui, su questa poltrona; in questa stanza che divido con queste mie sfortunate compagne; in questo ospizio che condivido con altre cento povere creature; ebbene, provi ad immaginare se stesso, al posto nostro, - al posto mio. Lei, nel pieno del suo vigore intellettuale e creativo, affossato in questo...stavo per dire lazzeretto, ma sarei ingiusta verso le religiose che pazientemente ci accudiscono. Meglio dire: in questo ricovero per vecchi - ancora un lapsus: volevo dire: geriatrico, pi elegante - abbandonato dai suoi congiunti - si va bene, le visite - lasciato in mezzo alla sofferenza e, qualche volta, alla disperazione o alla pazzia dei compagni pi sfortunati; pensato come un oggetto ingombrante; con la sola visione della libert attraverso la morte, che avviene in forma riservata, silenziosamente, di notte, per non turbare gli ospiti; e questo disagio, questa sofferenza, questo patire, questo morire! di tutti noi! giorno dopo giorno, monotono, incessante, senza scampo, -ineluttabile! causato e aggravato - almeno nella sua gran parte - dall'egoistica organizzazione della cosiddetta societ cristiana.

Provi lei, quindi; poi potr venire a parlarmi di Vangelo, di solidariert, di fratellanza e varie sciocchezze simili. Qui, di quello che lei vorrebbe ammannirci, per me, per noi, non esiste neppure uno sprazzo appena accennato. Qui c' disperazione!- E indic una sua compagna, e ci accorgemmo che era quasi ebete, e che trovava un solo conforto: nella mano di lei. - Vuol conoscere la sua storia? - riprese la donna guardando teneramente la sua compagna- Ella giunta qui, due o tre anni prima di me, perch nessuno dei suoi due figli aveva la possibilit, o meglio la volont, di prenderla con se. E, come se non bastasse, l'uno accusava l'altro di non volerla accogliere nella propria casa, deteriorando cos i rapporti fraterni, che col tempo divennero tesissimi. Risultato? Continui litigi tra i due fratelli e anni di ferite al cuore di questa povera madre. Poi la ciliegina gliela dettero sei mesi fa.- e la donna fece una lunga pausa, riguardando la sua compagna, come se volesse chiederle il permesso di parlare delle sue sventure, poi riprese con voce velata di tristezza. Sei mesi fa, sono venuti i due fratelli con le rispettive famiglie, per festeggiare il suo ottantaduesimo compleanno. L'hanno portata nella trattoria qui

vicino, dove fanno il pranzo a prezzo fisso. Bene hanno litigato anche l in presenza di tutti, per ogni nonnulla: per il prosciutto che uno voleva, anche se non era contemplato nel costo del pranzo; o per il supplemento che invece l'altro richiese; o, ancora, per il ragazzino che s'era mangiato tutto il pane. E, quando uno dei due, con un movimento forse involontario, vers il quartino di vino sul tavolo, essi litigarono -pensi un po'- per la quota parte di costo del vino, che ciascuno dei due - fratelli - si doveva accollare. Allora lei,in silenzio, senza che nessuno se ne accorgesse, si alz e se ne torn qui, da me. Da quella volta non ha pi parlato.-

- Mi perdoni, signora, se ho usato certi argomenti poco adatti alla sua preparazione e al vostro increscioso stato. Ma, anche se non ritiene necessario scendere lei -cosa che mi procura grande dolore - permetta alle sue compagne di assistere allo spettacolo che, per due ore, forse, far loro dimenticare la reale condizione di persone sfortunate. La prego, signora.- dissi queste parole intanto che uscivo dalla stanza, e forse ero anche a capo chino, chiss.

- Loro sono libere d'andare. Ma credo che per esse, ci che voi farete laggi, non sar di grande aiuto, n di particolare interesse. Perch - sono senza interessi. Lo vuol capire? Sono gi trapassate! Ma mi faccia il piacere, vada via.- e riprese a leggere.

- Signora, ancora una parola, dopo toglier il disturbo. Sa, abbiamo lavorato sodo, tutte le sere, per tre mesi; ci siamo autotassati per far fronte alle spese; recitiamo in giro, gratuitamente, con passione e molta umilt perch siamo consapevoli dei nostri limiti umani ed artistici... Vede, e tuttoccio e fatto soltanto allo scopo di tentare - senza essere saccenti, secondo le nostre possibilit, quando ci e consentito - di portare all'ascolto e alla meditazione sia dei cuori semplici, che delle menti piu

indottrinate, insomma di tutti, noi compresi, l'insegnamento di Nostro Signore. Certo, lo facciamo come sappiamo farlo: in forma diversa, anomala, forse pi coinvolgente, ma il fine lo stesso: Proporre, con la Parola, a chi lo desidera, una piccolissima briciola della grande Speranza che e Dio. Gia, la speranza...se manca... il vuoto... E oggi, purtroppo, vediamo scritto nel suo viso e in quello delle sue compagne, ci che una vita senza la speranza: Per noi un'amara esperienza. Ma mentre ci ci addolora e ci fa sentire in colpa; nello stesso tempo, prendendone atto, ci ammaestra, ci d pi forza, e ci induce a perseverare - forse anche con pi fastidiosa insistenza - nel nostro impegno ... come dire? missionario? ma si! diciamolo pure, una buona volta: Missionario. E chiss,

forse, se non si muover qualche foglia. Signora, grazie, a lei e alle sue amiche.-

Quel pomeriggio si recitava veramente da cani. Nell'intervallo tra il secondo e terzo atto, glielo gridai addosso a tutti i ragazzi e l'effetto fu immediato: quella Crocefissione fu la pi riuscita, in assoluto.

La conclusione dello spettacolo tocc al monologo della profezia di Maria. L'attrice, una ragazza ventenne, una volta caricata, si cal nel personaggio di Maria Addolorata con una naturalezza tale da catturare tutta l'attenzione della sala. Si fece silenzio assoluto. E quando ebbe la battuta, come :ispirata, ella declam quella sua profezia.

L'applauso fu caloroso e ci furono diverse chiamate. Poi gli spettatori lasciarono la sala commentando tra di loro le varie fasi dello spettacolo. Noi, dietro il sipario chiuso, ci abbracciammo contenti per la riuscita della nostra fatica. Poi si fece silenzio in sala. Ma, in quel silenzio vi era qualcosa che mi rattristava, che m'inquietava. Sbirciai attraverso il sipario e vidi la signora della poltroncina rossa, in piedi in fondo alla sala, mentre le sue amiche uscivano dal teatro, in silenzio. Scesi gi e mi avvicinai a lei con aria interrogativa.

- Signora...-

- Io...ho visto solo il finale: Bella quella profezia. Complimenti.- mi disse con un pallido sorriso sulle labbra.

- Vorrei... se volesse...insomma, vorrebbe vederlo tutto?-

- Ormai...- e abbass gli occhi, guardandosi le scarpe.

- No, macch "ormai"! si segga, anzi venga in prima fila: Oggi si replica apposta per lei - vero ragazzi?-